

ABISSO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue allora l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

« La Camera, convinta che il rovescio subito a Caporetto rende più ammirevole lo sforzo attraverso il quale l'Italia riconquistò la vittoria che segnò la fine della guerra europea e dell'Austria, passa all'ordine del giorno ».

Ma l'onorevole Marchesano non è presente; si intende quindi che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merloni:

« La Camera,

ritenendo inadeguati i provvedimenti adottati dal Governo in relazione ai risultati delle indagini condotte dalla Commissione nominata con Regio decreto 12 gennaio 1918, e insufficienti e limitate le indagini stesse;

considerando che tanti ex-combattenti, soldati e ufficiali, hanno offerto spontaneamente nuovo materiale di accusa, dal quale emergono altre colpe e responsabilità;

convinta della necessità e utilità che sia compiuta una inchiesta parlamentare sui fattori, sui metodi e sui provvedimenti politici-diplomatici-militari-economici, che determinarono o informarono l'azione - sin qui incontrollata - dei Governi italiani, dal principio della conflagrazione europea alla fine del gabinetto Orlando-Sonnino; e che a far parte della relativa Commissione siano altresì chiamati i rappresentanti dei combattenti, delle organizzazioni operaie e delle madri dei caduti;

passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora e dell'impazienza della Camera, nell'imminenza del voto, e cercherò di essere breve.

Siamo alla fine di questa discussione, e credo sia necessario ricavare oramai da essa qualche conclusione politica. L'inchiesta su Caporetto non fu domandata dal partito socialista. Essa fu chiesta da altre parti, e da altri banchi. Si ritenne che dovesse divenire uno strumento contro il partito socialista, e si potesse, ad una certa

ora, servirsi come di una bomba contro di esso.

Ora i risultati dell'inchiesta, tutto ciò che è consegnato documentariamente nelle pagine della relazione, stanno a dimostrare l'inerzia, il fallimento di questo conato. L'inchiesta non è che una bomba scoppiata nelle mani di coloro stessi che l'avevano costruita. Si sperava di poter arrivare alla dimostrazione che la rotta di Caporetto fosse, o fosse prevalentemente, la conseguenza della propaganda « disfattista » del partito socialista. È risultato soltanto che esisteva il partito socialista, che esistevano grandi correnti contrarie alla guerra, che la maggioranza del paese era avversa all'intervento, e che la minoranza, l'élite, della quale anche oggi a proposito degli avvenimenti di Fiume si esaltava da qualcuno la funzione storica, non volle tenere affatto conto dei sentimenti e della volontà del popolo italiano, chiaramente manifestati durante la neutralità.

Era questa, dunque, una situazione fatale che conteneva in sé i germi di quel tanto di disfattismo, del quale noi non respingiamo la responsabilità, in quanto si connette a tutta la nostra dottrina, alla nostra coerenza, alla fedeltà ai nostri principi.

Niente altro al di là di questo, che era fatale e inevitabile. E la rotta di Caporetto è apparsa semplicemente, luminosamente, la conseguenza degli spropositi, degli errori, delle colpe, e dirò anche dei delitti del militarismo. E pure nella parte in cui si parla di fattori morali, questi fattori morali sono da attribuirsi, sono in massima parte attribuiti dalla inchiesta allo stesso fatto militare.

Non farò l'analisi della relazione; non dirò, specialmente in quest'ora, di ciò che nella relazione è dimostrato, degli errori e delle colpe dei governi, a cominciare dal Governo che volle la guerra e del Comando Supremo che la attuò: delle colpe dei governi, che non tennero conto di quei fattori ed elementi interni; del Comando Supremo che non seppe commisurare la preparazione militare alla guerra come sarebbe stata, non come si immaginò fantasticamente che dovesse essere. Come i partiti interventisti, così i governi e i dirigenti militari non compresero che sarebbe stata una guerra lunga, difficile ed onerosissima, questa, la cui posta era il dominio del mondo, e nella quale tutti i popoli, come noi prevedemmo e dicemmo, avrebbero profuso il meglio di sé